

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

662

BRAIDENSE

MILANO

855

L ANACORETA
SALERNITANA
SANTA
ROSALIA

RAPPRESENTAZIONE
DI PIETRO PAOLO TODINI

Sacerdote d' Atri.



IN BOLOGNA , M.DCCIX.

Per ~~Costantino~~ Pisarri sotto le Scuole.
Con licenza de' Superiori.



PERSONAGGI.

- Santa Rofalia .
 Duca Sinibaldo Padre di Santa Rofalia .
 Duchessa Maria Madre di Santa Rofalia .
 Antonia Cameriera di Santa Rofalia .
 Regina di Sicilia .
 Angelo di luce in abito bianco .
 Cirillo Sacerdote , e Zio di Santa Rofalia .
 Voce Divina , che non compare .
 Demonio Infernale .

La Scena rappresenta la Reggia di Sicilia , ed Eremito .

ÀTTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sinibaldo, e Maria.

Sin. **D**Uchessa, ben dite, siamo troppo favoriti dal Cielo, troppo ampiamente beneficiati.

Ma. Anzi l'istessa felicità del nostro stato il conferma.

Sin. Sì, perchè noi amati dal Re, carissimi alla Regina, gratissimi a tutto il Regno, colmi di facoltà, provisti da Dio d'una erede sì degna, che bramar d'avantaggio?

Mar. Ah! una sola cosa ci resta.

Sin. Che?

Mar. Un figlio maschio, per renderci in tutto felici. Che nò?

Sin. Nò, nò, ciò che a Dio piace: non oso desiderarlo.

Mar. Oh se Rosalia fosse tale, che colmo di contentezze per noi!

Sin. Ancorchè femina, dobbiamo gloriarci felici, appagarci delle grazie divine.

Mar. Non sò contraddirvi.

Sin. Sovvengavi, che i suoi natali furono troppo prodigiosi, troppo solennizzati dal Cielo, e perciò n'attendo ogni contento maggiore.

Mar. Sì, parmi udir' appunto quel Messaggiere celeste, che in sogno mi predisse
la

PRIMO.

la nascita con queste precise parole: che indelebili mi restarono nel cuore, Maria (mi disse) è vicino il tuo Parto, nè fia la dimora più che otto giorni; partorirai una fanciulla, chiamela Rosalia, ed in questo destatami, dileguosfi la visione col sonno.

Sin. Sovvengavi ancora, che voi dubitate, se fosse stata visione, o pure larve notturna.

Mar. Verissimo; ma le parole tanto distinte mi accertano, che io non sognassi altrimenti.

Sin. Anzi diciamo, che gli stessi costumi di questa figlia, confermano fosse visione.

Mar. Veramente, si rende ammirabile a tutti, e la Regina in particolare, di continuo ama averfela appresso, e benchè putta di dodici anni, già la desidera Sposa, e spesso mel persuade.

Sin. Oh, già che 'l diceste, di questo appunto avea ora a discorrervi.

Mar. E come?

Sin. Il Re ha fermato di rallegrare in tutti i modi la Corte con le nozze di Rosalia.

Mar. Con chi?

Sin. Con Balduino nostro nepote, tanto a lui caro, quanto sapete.

Mar. L'istesso dichiarò la Regina; ma per quando vi disse?

Sin. Domattina vuol che si sposino, e già se ne preparan gran feste.

Mar. Domattina?

Sin. Sì, dico.

Mar. Veramente io non credea sì presto, nè la Regina mi antepose tal fretta; Noi, che faremo?

Sin. Ubbidiremo a Sua Maestà: Addeffo appunto andiamo a Rosalia per disporla a questi sponsali, e prepariamo tutte le nostre gioje, e quanto sia necessario per nostra parte.

Mar. Andiamo, farò quanto vorrete.

S C E N A II.

Appartamento di Rosalia.

Rosalia, ed Antonia.

Ant. **E**ccovi la Sedia, e Cuscino, volete altro da me?

Ros. Non altro.

Ant. Vado ad affettare le stanze, e volendomi, date una voce, che subito corro.

Rosalia si siede.

Ros. Andate pure. Mio Dio, che voci sono queste, che sì frequenti odo risonarmi all' orecchie dell' Alma? Rosalia, me solo ama, me solo servi, ogn' altro affetto terreno sterpa affatto dal cuore, io ti sono Padre, e Sposo: Dichiaratemi, vi supplico, che debba io fare per piacervi; già tutta tutta sono vostra, a voi tutta mi dono, a voi tutta mi consacro, che più volete da me? Ah, mio Creato-

re

re, compatitemi, se manco in servirvi, perchè sono troppo inesperta, sol posso dirvi, che servir un Creatore, amare un Redentore, e debito di Creatura, compra col proprio Sangue d'un Dio.

S C E N A III.

Sinibaldo, Maria, Rosalia, & Antonia.

Sin. **R**osalia.

Rosalia s'alza in furia in piedi, ponendo il cuscino, c' hà in seno sopra la sedia, o dentro la canestrella.

Ros. Padre, e Signore, che mi comanda?

Sin. Lasciate di cuscire per ora, abbiamo a parlarvi.

Ros. Ecco, ubbidisco.

Mar. Antonia?

Ros. Antonia.

Ant. Son quì, Signora.

Mar. Togli di quà questa sedia, e canestra.

Ant. Vuol' altro?

Mar. Torna a tue cure.

Ant. Già vado.

(no.)

Porta seco la sedia, e canestra dentro il cuscino.

Sin. Udite, figliuola.

Ros. Son pronta.

Sin. Il debito de' buoni Padri, è l'aver cura, che i loro figliuoli si applichino d'ogni età all' acquisto di quelle virtù profittevoli all'anima, & al corpo, secondo la lor condizione: fin quì fù nostra cura l'allevarvi ne' buoni costumi,

A 4

e vir.

e virtù necessarie da valervene poscia a vostro prò in età più provetta: or ditemi, sapreste voi dirmi, qual sia il debito di buona figlia verso i suoi Genitori.

Ros. Direi professargli ogni ubbidienza maggiore, ed insieme ogni amore.

Sin. Benissimo.

Mar. Subordinata però sempre questa ubbidienza al servizio di Dio.

Sin. Questo già ci s'intende (*volto a Rosal.* dunque il debito vostro sarà l'ubbidire noi come Padri).

Ros. Certissimo.

Sin. Perché?

Ros. Perché quando loro oprano, mi giova crederlo, diretto tutto al mio bene.

Mar. Verissimo.

Sin. Or concludiamo, che quando voi siate tenuta ubbidir noi, vostri Padri, altrettanto siamo noi astretti piacere al nostro Rè, come Padre comune, anzi tanto nostro amorevole Signore, quale oggi appunto per far meco mostra maggiore del suo affetto, si è dichiarato a vervi eletta in Isposa al Conte Baldolino mio Nipote, da lui tanto amato, come sapete, qual proprio figlio. Questi, invero, è per noi molto adeguato partito; bastami il dire esser figlio d'un Cugino secondo del Duca Teodino mio Padre, egli giovane di quindici anni, di corpo bellissimo, e miglior di costumi, ed al par di noi colmo di beni di for-

fortuna, e con speranza anche di futura successione nel Regno, come S. M. m'hà accennato, e tale insomma, che non possiamo bramare d'avantaggio; or dunque, che dite, figliuola, vi piace farci tutti contenti, con unirvi a questo Signore.

Mar. Che dite, figlia?

Sin. Non rispondete?

Ros. E che posso risponderle? Io solo cerco la quiete dell'Anima. Vostra Eccellenza, come Padre amorevole, mi accerto me la procuri, ed io come figlia, sò, che debbo ubbidirla.

Mar. E qual quiete maggiore puol al Mondo godersi? qual vita più grata seguirsi per la salute dell'Anima, del S. Matrimonio?

Sin. Sì, perchè questi non ripugna, anzi accresce il servizio Divino.

Mar. Fù dal medesimo Dio instituito nell'antica legge da, e da Cristo Signor nostro confermato nella nuova, or qual certezza maggiore?

Sin. Or che dite, figliuola?

Ros. Che son tenuta ubbidire.

Sin. Dunque vi contentate?

Ros. Come piace a Vostr' Eccellenza.

Mar. Orsù udite, Rosalia.

Ros. Comandi, Signora.

Mar. Sin' ora la vostra modesta positura di Zitella, fù in tutto al nostro gusto, conforme dovendo a noi solo piacere; ma oggi in ordine al Matrimonio biso-

gna cangiare costumi; perciò adesso appunto v'accomodate la testa ad uso consueto di Spose, adornatevi con gioje, e con fiori, e mettetevi gli abiti più vaghi, e pomposi, che avete, mentre noi siamo a dar parte a Sua Maestà, che sete pronta ubbidire, intendeste?

Ros. Quanto comanda.

Sin. Figlia, restate in pace. Andiamo, Signora.

Ros. Il Signor' Iddio li felicitì.

S C E N A I V.

Rosalia sola.

OH Dio, pur mi dicesti? me solo ama Rosalia, me solo fervi, io ti son Padre, e Sposo; ed ora, che risolvo? che faccio? oh qual confusa mi trovo? Ecco, se contento i Genitori del corpo, dispiaccio a quello dell'anima, se gradisco gli umani onori, rifiuto le grazie Divine, se aderisco ad un Rè temporale, postergo l'Eterno, se abbraccio le creature, offendo il Creatore; se piacchio al Mondo, dispreggio il Cielo; se seguo l'Uomo, mi perdo Dio: Soccorso mio Redentore; ajuto vi chiedo: Ah Rosalia, che fai? che pensi? così dunque incostante; così cimenti in discorsi, ciò che sei tenuta prontamente eseguire! avverti a te; senti; ti rimprovera Dio, me dunque per un' Uomo abbandoni, per un mondano, i piaceri celesti? per

un

un momento solo l'eternità, e le promesse d'amarmi? i proponimenti di servirvi, ove sono? Ah mentitrice, ah Rosalia disleale, torna, torna in te stessa, ravediti, stabilisci, eseguisce le risoluzioni intraprese, me solo ama, me solo fervi; sì sì, mio Dio, voi solo risolvo amare, a voi solo voglio servire; ma che, disdirò dunque in tutto a' miei Genitori; nò, ad essi come Padri del corpo compiacerò di adornarlo; già che il promissi a Dio, assoluto Signore dell'Alma, a lui tutta la dono, tanto risolvo, ed eseguisco.

S C E N A V.

Demonio solo.

SAtanasso, che fai? che pensi? una vile fraschetta appena sorta alla luce, già presume sollevarsi all'altezze? usurparsi in Cielo il suo soglio? e tu il comporti? Avverti a te, Rosalia non burla, mira, che in sì tenera età dà saggi di gran virtù, e quanto s'avanzi in meriti con la puerile innocenza, qual guerra è per apportar' al tuo regno. Nò nò, a gli assalti, a gl'insulti, alle battaglie, all'armi; già ho incaminata la pugna, rimosso il suo maritaggio; con sì pronto pretesto la persuaderò a gli abbellimenti del corpo, l'alletterò alle conversazioni mondani, alli piaceri carnali, e per un mar di contenti di questa Regia,

A 6

sop-

sopprimerò ben' io questa sua mal nata innocenza, che cotanto m' offende, e farò forger' in sua vece trionfanti a suo dispetto con la bellezza del proprio suo corpo le mie giuste vendette, deflorata poscia che sia questa frasca, farà mia cura farla inciampare, senza ne pure avvedersene in mille lacci, e precipizj col suo mezzo traboccar' anche seco tutta la Corte a mia gloria, a mio trionfo maggiore.

S C E N A VI.

Regina, Sinibaldo, e Maria.

Reg. **T** Ant' è, miei carissimi, io mi rallegro in estremo, io mi congratulo con esso voi.

Sin. Gli obblighi da noi contratti con le Maestà loro, non hanno maggior' equilibrio per bilanciarli, che le nostre vite, e queste già le possiedono, non sò, nè posso esprimermi meglio.

Reg. Assicuratevi pure, che il Rè mio Signore giubbla di far queste nozze, amando del pari meco, come propria la vostra figlia.

Mar. Il nostro maggior contento è conoscer' in Rosalia corrispondenza d' amore a misura del loro affetto.

Reg. I suoi costumi accrescon pregio a chi l' ama.

Sin. S' accerti, che l' anteporli noi, esser volontà delle Maestà loro il suo acca-
sa-

samento, fù l' unico impulso per cavarne il consenso.

Reg. E subito condescese.

Mar. Non seppe contraddirci.

Reg. Or' eccoci tutti in festa, tutta giuliva la Corte, il Regno tutto in comune allegrezza, ò figlia in vero degna del nostro affetto.

Sin. Ah, ah, ah, godo veder Balduino nostro il più contento Uomo del mondo, ei fa pazzie d' allegrezza.

Reg. E con ragione, aver' in isposa Giovanetta sì degna, fornita d' ogni virtù.

Mar. Mia Regina, d' esser Rosalia serva attuale delle Maestà Vostre, è il maggior pregio, ch' ella abbia, e questo solo vuol renderla singolare trà l' altre.

Reg. Dite pure come figlia amatissima, che come tale l' amiamo; or non più, andiamo al Rè a darli parte del tutto.

S C E N A VII.

S' apre il Proscenio, e vedesi Rosalia sedere basso con specchio sopra un legivo in un tavolino basso, accomodandosi il capo.

Rosalia, & Antonia.

An. **S** Ignora, se vi piace, facciamoci avanti al lume per meglio specchiarvi.

Ros. Sì, pure, come volete.

Antonia pone il tavolino con lo specchio vicino un vicolo, Rosalia prende la sediola, e si siede.

Ant. Queste gioje vi pajono ben cōpartite.

Ros. Benissimo.

Ant. E queste rosette.

Ros. Ancora?

Ant. Questo fiore, mirate, se quì stia meglio, ò pur quà.

Ros. Dove a voi piace stà bene.

Ant. A me? a voi deve piacere; or quest' è l'altra.

Ros. Ed io hò da piacer' a' miei Padri.

Ant. Dunque osservate, dove faccia più pompa.

Ros. Sì, sì, così stà bene, non più.

Ant. Eccolo quì, specchiatevi un poco.

Ros. Benissimo, dico.

Qui Rosalia in specchiarsi fà mostra di maraviglia, aparendogli Gesù Cristo Crocifisso nel medemo specchio: uno di dentro dirà.

Gie. Rosalia, mi conosci: mi raffiguri?

Ant. Signora, non vi movete di grazia.

Gie. Contempla gli ornamenti di questo crine da fiere mani stracciato.

Rosalia si muove, Antonia grida.

Ant. Ma quietatevi in buon'ora, se volete vi accomodi.

Gie. Mira i colori di questo volto, da immondi sputi allordato.

Antonia vā in colera.

Ant. Ma io non hò tanta pazienza da comportarvi.

Gie. Tal'io son divenuto per amor tuo, tu così mi trattasti?

Rosalia si ferma fissa, piegando le mani in atto di pietà.

Ant.

Ant. O così state quieta, come le buone Zitelle.

Gie. E tu pure i capelli abbellisci, tu pulisci le guancie.

Rosalia si muove.

Ant. O buono, faremo assai in questo modo.

Gie. Semia seguace esser vuoi, l'orme mie segui, e queste del Mondo abbandona.

Rosalia s'inginocchia in furia.

Ant. Che avete, Signora, che novità è questa vostra.

Ros. Mio Dio, mio Redentore, mio Gesù, or sì, che appieno vi conosco, or sì vi misero in Croce, coperto tutto di fangue: errai, peccai, fù mia sola la colpa, mi accuso, mi condanno per rea, non iscusò nò la fragilità del mio sesso, la tenerezza de gli anni, gl'irritamenti del Mondo, le persuasioni de' Padri, anzi mio, mio solo è il fallo, mia sola è la colpa, ma voi, amor divino, scuotemi, voi fonte di pietà, perdonatemi, moriste sù questa Croce per ricompararmi, or pentita reconciliatevi in grazia.

Ant. Povera me, che farà mai? discorre con altri, e ne pur vedo alcuno.

Ros. Eccomi pronta all'emenda, ubbidite alla pena, volontaria al castigo, mi sia legge ogni ceño, comandate, eseguisco.

Gie. Dunque, quanto t'impongo eseguisci.

Ros. Di buona voglia, mio Dio.

Ant. Mio Dio, dice, toh.

Gie. Lascia le vanità mondane.

Ros.

Ros. Son pronta lasciarle.

Ant. Vuò lasciar Dio, o poverella.

Gie. Vanne alla Chiesa del Salvatore, ivi confessa tue colpe, e ricevi me nel tuo petto, ed in segno di vero amore, consacrami il tuo fiore Verginale, ch'ivi ti dichiararò per mia Sposa.

Ros. Sì, mio Dio, sì, benchè ne seguisse la morte, non restarò d'obbedirvi.

Ant. Mio Dio! Morte! obbedirvi, e chi l'intende.

Ros. Ah, voi partite, Signore: mio Giesù, v'ascondete? ah, che più non vi vedo, allegrezza dell'alma mia, voi partite, perchè non son degna mirarvi, misera me, che feci? offesi senza avvedermi, chi sèpre tanto mi ha amato; o me infelice.

Ant. E chi vorà dire, c'è peggio.

Ros. Dispiacqui a Dio, per piacer' ad un Uomo, per un breve diletto posi a rischio gli eterni, per un momento di gusto, l'eternità del godere, ed io medesima ministra di tanto male, e non saprò vendicarmi contro me stessa? e sarò lenta ad obbedir' al mio Dio? nò, nò, adesso appunto. Antonia.

Ant. Signora, io sono fuori di me stessa, ditemi in grazia, con chi l'avete.

Ros. (Fà cenno a tacere.) Zitto, non più.

Ant. Io temo, tremo, spavèto, nè sò perchè.

Ros. Portatemi un pajo di forbice.

Ant. Perchè farne?

Ros. Il saprete, andate vi prego.

Ant. Vado. (nel partire) che sarà mai?

Dice

Dice sdegnata allo Specchio.

Ros. E tu specchio infausto di vanità femminili, consigliere malvagio, perfido adulatore ministro de' precipizj, scandalo del Mondo, restarai immune del meritato castigo? nò, nò, anzi da te principio le mie giuste vedette (lo prende) Và, indegno (lo getta in terra) e te co si spezzano, e si sperdino tutte le mie vanità, fragili appunto qual vetro, che sei, io ti calpesto co' piedi, non perchè ambisca da te riportarne trionfo, ma per sepellir teco, che istromento a me fosti di vane illusioni, la memoria d' essermi valso di te, benchè una sol volta per piacer ad altri, che a Dio.

Si guasta il capo; e dirà piangendo.

E voi profani ornamenti, gitene in predizione (getta i fiori della testa) troppo sete odiosi al mio cuore, troppo abominevoli a Dio, dannevoli alla salute dell'anime, più meco giammai non farete, io vi rifiuto, v'abborisco, vi condanno, vi maledico, via, via.

Entra Antonia in furia.

Ros. Che vedo, lo Specchio in pezzi! Ah, che fate, Rosalia, fermatevi in grazia, perchè così vi straziate? e qual strano furore v' induce a disordinarvi la chioma, che novità son queste.

Ros. Principj di guerra amorosa, rallegratevi, Antonia. (sto?)

Ant. Moh, che amor. arrabbiato è mai que-

Ros. E divino, tanto vi basti; datemi queste forbici. Gli

Gli leva le forbice, e si taglia i capegli.

Ant. Eccole, eh! eh! che volete voi fare?
Si tira addietro stupida con le mani giunte.

Ros. Gite, gitene pur'a terra, voi, che di terra prodotti sete, vil scremento de' corpi; capegli nò, ma tenacissimi lacci, che imprigionate l'alme entro le carceri de' bassi affetti terreni.

Ant. Ah nò fate, vi supplico, o me infelice.

Ros. Non m'impedite, Antonia, che è vanità; resti pur nudo il mio capo, & invece di chioma, lo copra il mio Crocifisso Giesù con la sua Corona di spine; sol quella io voglio, sol quella brama di cuore l'anima.

Ant. Oimè, in quali angustie mi trovo, non sò che fare.

Ros. O buon Giesù, e soffrirò mirar te da crude spine trafitto, ed io adorna di fiori, io frà mille odori soavi, e tu fra mille stomachevoli sputi, tu lacero, ed io abbellita, tu nel sangue, ed io nell'oro; non fia mai vero, nò, non farà mai per l'avvenire, se fù per l'addietro, or sì son paga, or son contenta, or godo.

Ant. Faceste assai, scrivete al paese, or che diranno, quando il sappiano il vostro Sig. Padre, e Signora Madre! ed io come scolparmi di non esserne a parte!
uh povera me, uh, uh, uh.

Ros. Consolatevi, Antonia, io medesima il dirò, non avervi voi parte veruna, quietatevi, se bramate piacermi; anzi pregovi a farmi un servizio.

SCE-

S C E N A V I I I .

Sinibaldo, Rosalia, ed Antonia.

Sin. Rosalia? Antonia?

Ant. **R** (*a parte*) Oimè, son morta.

Sin. Che vedo; che c'è, che novità son queste?

Ant. (*a parte*) Che vi ho detto io.

Sin. E quali, diletta figlia, unica mia speranza, pupilla degli occhi miei, qual metamorfosi son queste, ch'io miro? quali deliri ti offuscano la ragione, che sì ti strazj? Oh Dio! e qual colpa commiserò queste innocenti tue chiome, che sì ingiustamente hai recise? (*rivolto ad Antonia*) E tu, complice di tanto male, tu, ministra di tanta ingiuria, e come osasti, temeraria, oprar tanto a' miei danni? di, parla, perchè?

Antonia s'inginocchia.

Ant. Pietà, Signore, pietà: nè complice, nè ministra son'io di quanto vedi, ma solo, come voi, spettatrice, altrettanto dolente, quanto innocente.

Sin. E come lo permettesti, se vi fusti presente.

Ros. Signor Padre, Antonia non vi ha colpa veruna.

Sin. Taci, parlo con essa. (*rivolto ad Antonia*) Dimmi in succinto come stà il fatto. Alzati.

Ant. Adesso, udite: Mentre io li acconcio il

il capo, odo Rosalia discorrere verso lo specchio.

Sin. Con chi?

Ant. Nol sò, che niuno viddi, nè seppi ben comprendere il dire.

Sin. Ma pure, che disse?

Ant. Quando all' improvviso si gettò ingi-
nocchioni.

Ros. Signor Padre, la prego ascoltarmi.

Sin. Taci, dico. (*si volta*) Seguita.

Ant. Sèto Rosalia dire: mio Dio, mio Crea-
tore, mio Redentore Giesù, or sì vi co-
nosco, or sì vi miro, per me ricoperto di
fanguè, e cento altre cose: poi s' alza, e
mi ordina li porti le forbice, io li chie-
deva che farne, essa mel niega, vado per
esse, torno, e trovo spezzato lo specchio,
e lei tutta sconcia di capo; io la sgrido,
ella mi toglie le forbice dalle mani, e si
taglia i capegli alla peggio, considerate
la mia confusione; ed in questo voi com-
pariste; or' eccomi detto il tutto.

Sin. Và alla Duchessa, e digli, che quì
l' attendo.

Sin. (*a parte*) Il caso è maggiore, che cre-
deva. (*si volta*) Or dimmi, figlia, chi
fu, che teco discorse? tu non parli? O-
sù risolviti, voglio saperlo.

Ros. Ubbidisco: Mentre mi specchiava,
ornandomi la testa, com' ordinaste.

Sin. Bene.

Ros. Comparsemi nello specchio Cristo no-
stro Signor Crocifisso, e meco si dolse,
rimproverandomi li vani abbellimenti
del

del corpo, ch' io mi faceva.

Sin. (*a parte*) Non vorrei, figlia, oppor-
mi al divino volere. (*si volta*) E così?

Ros. Egli mi richiese in sua Sposa, impo-
nendomi a lui solo riserbare il mio fior
Verginale.

Sin. E tu?

Ros. Per tale subito, me li offerii.

Sin. Sì pronta?

Ros. Prontissima, anzi che, per ratificar la
promessa, mi tagliai i capegli, nè credei
errare, mentre intesi conformarmi al
suo gusto.

Sin. Figlia, avverti, che gl' impeti non son
durabili.

Ros. Signor Padre, voi già sapete, che
l' amor divino è un fuoco.

Sin. Sò anche, che lo spirito buono è dis-
creto, e non furente.

Ros. E pur' è vero, che li violenti furono
il Cielo.

Sin. Il soverchio fervore toglie tal' ora al
corpo le forze, e manca poscia nel me-
glio.

Ros. Ma la prontezza alla chiamata di Dio
è debito, che non ammette dimora, è
affare che non ricerca consiglio.

Sin. E pur spesso si stracca.

Ros. La perseveranza è special dono del
Cielo.

Sin. Verissimo, ma pria bisogna meritarsela
con l' opere, e tu fin quì, che facetti?

Ros. Se Dio m' elesse in sua Sposa, non ho
causa di diffidarne.

Sin.

Sin. Ma a che fine tagliarti i capegli?

Ros. Per sciormi affatto da ogni legame.

Sin. E con essi perchè non piacerli.

Ros. Perchè sciolta da' lacci, l'alma è più pronta in fervirlo.

S C E N A X.

Maria, Rosalia, Sinibaldo, ed Antonia.

Mar. **O** Imè, troppo dicesti, troppo t'inte-
teli.

Sin. Ecco la Duchessa.

Mar. Zitto, vuò mi senta la frasca. *Entra in furia.* Embe? che facesti arrogante? *Li scuopre la testa.* Ecco, è pur vero. *Li dà uno schiaffo, tof.* E d'onde n'apprendesti l'insegnamento? come in te tant'ardire? Che una putta soggetta all'autorità paterna ha da voler'oggidì, e non volere ciò, che ella voglia, e li piaccia, guardarsi col proprio capriccio? mai il comportarò mai, ò risolvi far' a mio modo, ò ti prepari a morir per mie mani. Già acconsentisti alle nozze, ora dissentisti? ubbidiste sì pronta a prima inchiesta, or tanto disubbidiente? e che pensi scapricciarti a tuo gusto? o questo nò; cangia pur pensiero; che ti bisogna tagliarti i capelli? o che sei pazza, ò sei ebra.

Ros. Son'ebra, nol niego, sono folle, verissimo, Madre carissima; ma folle per amor di Giesù; ma ebra del Sangue di Cristo.

Mar. Che? come? che ritrovare? che sup-
posti

posti son questi? dimmi, fraschetta, perchè il facesti, perchè?

Ros. Astretta dal medemo mio Cristo, che mi elesse sua Sposa.

Mar. Come il fai, chi tel disse? onde lo cavi, odi la temerità, senti pretesti?

Ros. Egli stesso mel disse, comparfomi in Croce coperto tutto di sangue, mentre mi adornava la testa.

Mad. Ti creda chi vuole, ch'io per me non ti credo.

Ros. Perciò, fuori di questo, ogn'altro lor comando già son pronta eseguire, *s'inginocchia*, del resto, eccomi in vostre mani, queste carni che generasti son vostre, flagellatele a vostra voglia, laceratele, tagliatele a pezzi, ch'ogni più atroce tormento soffrirò volentieri, purchè libera mi resti la volontà, non già più mia, ma al mio Sposo Giesù consecrata.

Mad. Alzati.

Ros. Ubbidisco. *si alza.*

Mad. E che pensi di fare?

Ros. Servire a Dio.

Mar. E chi te'l contende?

Ros. Li piaceri del Mondo.

Mar. Gl'illeciti è vero, ma non già questi del matrimonio, che fur' imposti da Dio.

Ros. E questi stessi a me son vietati da Cristo.

Sin. Ah Rosalia, Rosalia, sovengati, che sei unica figlia; e che in te sola son fisse tutte le nostre speranze.

Mar.

Mar. Ed unica erede delle nostre ricchezze.

Ros. E datti il cuore, che restino per te sconfolati i tui Padri?

Mar. Al secolo dunque non puoi oprar così bene, come faresti ne' chioftri?

Sin. Far continue elemosine a' poveri, che sono sì grate a Dio, e di tanto gran merito.

Mar. E attendere ad ogni santo esercizio.

Sin. Col matrimonio non puoi fare anime a Dio, e farti santa anche al par d' ogni Monaca.

Mar. Dunque ne' Chioftri solo si serve a Dio? Itareffimo freschi noi altri del secolo.

Sin. Eh che in Dio non si dà eccezione di persone, nè condizione di stato, a tutti ci dà la sua grazia per farci santi, e salvarsi chi vuole.

Mar. Innocenza di mente, sincerità di cuore, volontà santa, sol questo richiede da noi.

Sin. Figlia, pensaci bene, averti pure quello che fai. Andiamo, Duchessa, il tempo è buon negoziante.

SCENA X.

Antonia, e Rosalia.

Ant. **E**H via, cara Rosalia, compiacete a questi Signori, io li compatisco in estremo.

Ros.

Ros. M' amate, Antonia?

Ant. Che dite, Signora; v' amo quanto me stessa.

Ros. L' amante procura piacere a chi s' ama, è così?

Ant. Verissimo.

Ros. Come amata vi chiedo un servizio, voi come amante, non dovete negarmelo.

Ant. Volentierissimo, che volete?

Ros. Che adesso appunto mi accompagnate alla Chiesa del Salvatore.

Ant. Oh che dimanda! scusatemi se 'l dico, dubito, che deliriate, e come uscir di casa senza la vostra Madre?

Ros. Perchè niuno deve saperlo.

Ant. Ed andremo sole?

Ros. Sì, dico.

Ant. O questo nò.

Ros. Ma perchè.

Ant. Perchè? e quando ciò si sapesse, dove potrei salvarmi?

Ros. Andremo tutte coperte.

Ant. Tant' è, non voglio farn' altro.

Ros. Pazienza, vorrei foste meco per ogni buon rispetto, pure v' anderò sola.

Ant. E questo è peggio.

Ros. Sola nò, dissi male.

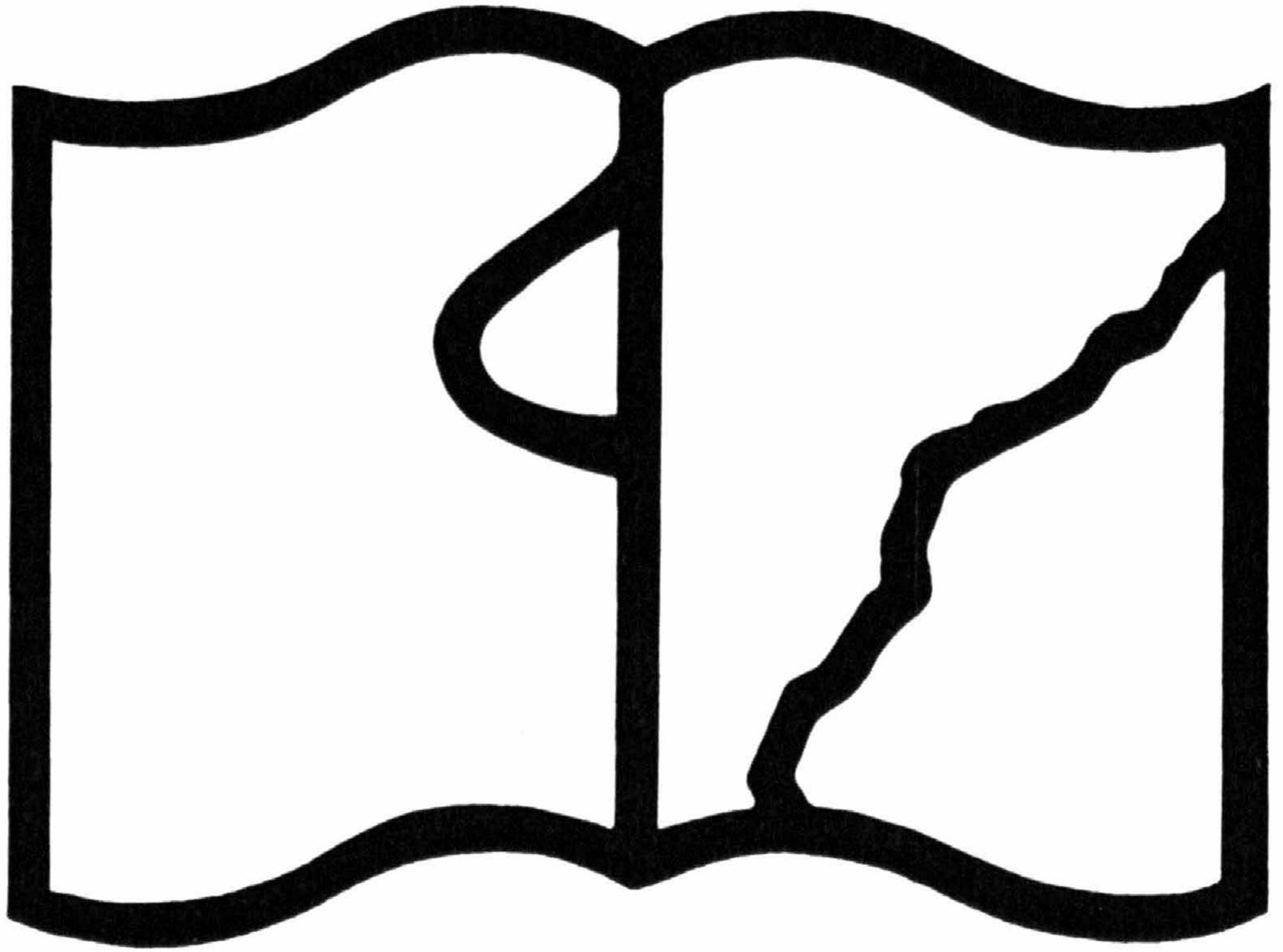
Ant. E con chi anderete.

Ros. E qual scorta migliore; qual compagnia più fida dell' amore divino. Vado, e presto ritorno: Addio, Antonia, adesso prendo il manto, e mi parto.

Ant. Misera me, che faccio? se vado, pericolo, se resto mi vedo già morta.

B

Ros.



Testo Deteriorato

Ros. Speditevi, volete esser meco?

Ant. Sì, ma mi dichiaro, bello, bello, di venirvi per forza.

Ros. Quietatevi; quando ne avvenga male, io sola mi accolgo tutto il castigo, restate paga?

Ant. Poco, a dirvela giusta, per non mentire.

Ros. Prendiamo i manti, e con quelli n'andremo celate.

Ant. Andiamo, andiamo. (Il Cielo m'ajuti.)

S C E N A XI.

Demonio solo.

C Otanto s'avanza una vil feminella? e tanto oggi presume una frasca, che osa lacerar le mie insegne, calpestar le mie armi, schernirsi del mio valore, beffarsi del mio valore, beffarsi del mio volere? O folle, o temeraria, e pensa di fuggir il mio sdegno; di restarne impunita; di vantarsi gloriosa? oh pazzarella, se l'crede! Cada, muora, perisca pure chi tenta contrastar' a mie forze: Dunque quell'io, che seguito da infiniti spiriti di luce, mossi guerra formidabile in Cielo, quell'io, c' hò soggetti al mio arbitrio tanti Monarchi del Mondo, che ho ripieno il mio Regno de' primi maggioraschi degl' uomini; de' più savj abitatori della terra, restarò d'an-

ni-

nichilare una sì vil Creatura, che sprezza mio vasto potere? Ah, che ad un sol cenno sopprimerò ben' io il folle ardire di costei, e togliendogli in breve ogn' arme, ch' ella abbia a suo scampo, farò caderla oppressa in un baleno, e distrutta. Oh quanti, oh quanti, a sua guisa, già spalleggiati dal Cielo, arrono temerarj formontar' alle stelle: e poi? pur caddero, a lor mal grado, nel più fervido corso della lor' ambizione, nel profondo d' averno, ove al presente pagano, senza fine, l'audacia d'opporfi a mie voglie. Non più indugio, non più indugio, non più; or or stendo mie reti, ordisco mie trame d'inganni, formo mine di fraudi, pongo ascosi aguati alli passi, e sia possibile, possa evitarli, che non inciampi, che non trabocchi, che non cada in mie mani? è pensier mio.

Fine dell' Atto Primo.

B.

AT.

18
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Appartamento della Regina.

Regina, Sinibaldo, e Maria.

Reg.  Che mi dite! oh che sento! miei cari, mi avete trafitta, accorata. Oh Dio, quando ci credevamo contenti, eccoci distornate le nozze: E pur' è vero, eh?

Sin. Verissimo quanto esponemo.

Mar. Or consideri, Vostra Maestà, il nostro affanno.

Reg. E che dirà il Re, quando il sappia.

Sin. Vorrei pur vincer me stesso, soffrire con pazienza sì grave colpo; ma a tanto le mie forze non giungano.

Reg. Vi compatisco, e dal mio proprio, misuro il vostro dolore; ma al rimedio, se sia possibile, pria che giunga a notizia del Re.

Sin. Già le nostre opere son rese inutili in tutto, la sola autorità delle Maestà Vostre, direi possa rimoverla.

Mar. E quando questo non giovi, è disperato il caso.

Reg. Udite, riserviamo per ultimo il dirlo al Re, & allo Sposo, ed usiamo ogni diligenza maggiore per guadagnarla.

Sin.

SECONDO. 29

Sin. Noi pendiamo in tutto dalle sue grazie: Vostra Maestà, come Padrona ordini ciò, che le piaccia.

Reg. Penso usar con la figliuola tutte le mie diligenze, col maggior calore che sappia, e per meglio celar' a tutti il seguito, farò a trovarla alle sue stanze.

Sin. Nò, Serenissima, farò vengà a Vostra Maestà.

Reg. Nò, dico, così comple per non esser' udita.

Sin. Non replico.

Reg. E quando le mie persuasive non giungino profittevoli, per ultimo farò, che il Re medesimo si adopri, vi piace?

Sin. E che possiamo dirle? che ella di continuo studia beneficarci.

Mar. Dalla sua protezione attendiamo ogni nostro contento.

Reg. Non più, tanto faremo.

SCENA II.

Appartamento di Rosalia.

Rosalia con Anello in doto, e voce in alto.

Ros. **O**H celesti dolcezze, a quali immensità vi stendete? se un saggio solo, ch' al presente io ne gusto, mi colma l'alma d' incomprendibile gioja, o Dio dell'anima mia, o mio amoroso Signore? dunque io vostra sposa? una vil creatura a tanto onor sollevata? a tanta

B 3

ta

ta altezza Rosalia sublimata? questa è sol' opra di vostra immensa bontà. Per ubbidirvi già mi portai alla Chiesa, e mentre m' accuso rea di più colpe, vedomi accolta frà vostre braccia divine, eletta per vostra Sposa amatissima, e per caparra di nozze mi ponete questo Anello nelle dita: oh indicibil clemenza! oh misericordia divina! e che bramar d' vantaggio in questa vita puol creatura mortale? ed ora tanto innalzata, cotanto beneficata, come possono corrispondermi a misura di sì gran beneficj.

Voc. Con amarmi.

Rosalia. *si volta in furia in giro per veder chi gli parla.*

Ros. Mio Sposo? mio Dio? mio Gesù sete voi? ove sete?

Voc. Son teco.

Ros. O mia unica gioja, o mia dolce speranza, o mio vero tesoro, ditemi, che debbo fare per maggiormente piacervi?

Voc. Seguir me solo.

Ros. Già a voi tutta mi diede, a voi consacrai questa vita, già sol voi seguo col cuore, voi solo amo, voi solo adoro, mio Dio, restate pago? debbo fare più?

Voc. Più.

Ros. Più? o me infelice, dunque io manco in servirvi? deh, diletto mio Sposo, palesatemi, vi supplico, il vostro senso, ecconi pronta eseguirlo, che più volete da me? che debbo io fare?

Voc. Lasciar la casa paterna.

Ros.

Ros. Sì, ah come ben vi opponeste, già voi sapete quant' odiosa mi sia questa Regia, quanto opposta in tutto al mio genio, sì per le lusinghe de' miei più prossimi, che m' annojano, per le fraudi d' adulatori, che m' inquietano, per i falsi suggestori, che m' affliggono, e studiano tormi dal vostro santo servizio. Già sapete ch' io bramo vita più quieta, o ne' Chioftri, o negli Eremi, vita, che per voi solo a viver m' insegni, per voi solo respiri, e di voi solo mi pasca: ditemi dunque, ove mi destinate?

Voc. Alla solitudine, all' Eremo.

Ros. All' Eremo? e qual maggior' allegrezza? Eccomi pronta eseguire; ma chi mi guida, mio Dio?

Voc. Io farò condurti.

Ros. E quando?

Voc. In questa notte.

Ros. E come uscire, se saranno chiuse le porte?

Voc. Sarà mia cura agevolartene il passo.

Ros. Senza essere da alcuno veduta?

Voc. Da niuno.

Ros. Dunque v' attendo, Signore.

Voc. Preparati, Rosalia.

Ros. Sì, non vedo l' ora di giungervi.

Voc. Restarai consolata?

Ros. Ed allora mi dirò in tutto contenta.

Voc. Contenta trà gli orrori d' un bosco?

Ros. Ma per me sia un Paradiso terrestre.

Voc. Sì sola trà dirupi, e montagne?

Ros. Più godrò in quelle, che in questa.

B 4

Re-

Regia medema.

Voc. Averti, ti assaliranno le fiere.

Ros. Voi meco, come debbo temerne?

Voc. Rosalia, gran travagli ti attendono.

Ros. Col vostro agiuto gl' incontrerò sempre intrepida.

Voc. L' inferno ti prepara gran guerra.

Ros. Ma a voi unita ne restarò trionfante.

Voc. Averti poi non pentirti.

Ros. Non è possibile.

Voc. Perchè.

Ros. Se non ho volontà.

Voc. E della tua, che ne festi.

Ros. La donai tutta a voi.

Voc. Dunque siami costante.

Ros. Pria morir, che lasciarvi.

Voc. Conservati fedele.

Ros. Per tutta l' eternità.

Voc. Rallegrati, questa notte esci di Corte.

Ros. Ed allora mi dirò in tutto felice.

Voc. Seguirai chi mando a levarti, che dici?

Ros. Che impaziente v'attendo, mio Sposo.

S C E N A III.

Regina, e Rosalia.

Reg. **C**He sento? impaziente v'attendo, mio Sposo! dunque cangiò pensiero. Rosalia?

Ros. Mia Regina.

Reg. Godo vedervi sì allegra.

Ros. Perchè n' ho causa, mia Signora.

Reg. E ben con ragione, mentre già sete sposa.

Ros.

Ros. E sposa, la più contenta del Moudo.

Reg. Verissimo; perchè voi gratissima al Rè, a me carissima, amatissima dal vostro Sposo, e che puol bramarsi di più.

Ros. E perciò mi chiamo felice.

Reg. Io credo aver un Sposo sì vago fornito d'ogni virtù, e chi non s'appagarebbe?

Ros. Aggiunga Vostra Maestà, sì conforme al mio genio, sì fervente in amar-mi, e come non rallegrarmi.

Reg. O cara mia Rosalia, o che giubbilo io sento.

Ros. Mai però eguale al mio, perchè è immenso, & indicibile.

Reg. E maggiormente ne godo: or ditemi, perchè foste sin qui così ritrosa.

Ros. Perchè non conobbi sul principio lo Sposo, come al presente il conosco.

Reg. E pur sì frequente il vedeste.

Ros. Ma senza esperienza d'amore.

Reg. Adesso dunque il provate,

Ros. E di che sorte.

Reg. Sì; io ne godo in estremo.

Ros. Mai però quanto me.

Reg. O Dio, quanto attristavami veder vene già tanto aliena.

Ros. Ed ora s'accerti, che io mi nutrisco in pensarvi, tutti i miei sensi sono intenti ad amarlo.

Reg. Et a che dunque procastinarne le nozze?

Ros. Da me non resta, io pendo in tutto dal voler del mio sposo.

B 5

Reg.

- Reg.* Assicuratevi pure, Rosalia, ch' ei per voi qual cera al fuoco, v'è in fumo, qual neve al Sole si strugge.
- Ros.* Ed io per lui, qual Rosa per troppo ardore languisco, qual fervida amante svanisco, mi struggo, insomma, mi muoro, che serve.
- Reg.* Anzi che ei languiva per voi, egli in breve moriva, se voi non cangiavate pensiero.
- Ros.* E come; non può languire, mi scusi, un perenne fonte d'amore, mi puol morire un'amante immortale.
- Reg.* Immortale non già, che al fin, chi nasce vien meno, e con la vita manca insieme ogni amore carnale.
- Ros.* Ma il nostro amore è diverso in tutto al comune.
- Reg.* E come?
- Ros.* Perché dopo morte, più che mai cominceremo ad amarci.
- Reg.* E a tanto vi avanzaste in affetti. Quanto vi uniste in amarvi.
- Ros.* Non posso stendermi a più, ne sò meglio esplicarmi.
- Reg.* O incomparabil contento.
- Ros.* O dolcezza infinita.
- Reg.* O nostro giubbilo immenso.
- Ros.* O mie bramate delizie.
- Reg.* O per noi giornata felice, e di comuni allegrezze.
- Ros.* O per me estratto di gioje, pelago di contenti, e piaceri.
- Reg.* Non più, non più; adesso proprio
men

- men vado al Rè, ed a Balduino.
- Ros.* A che far, mia Regina.
- Reg.* All'uno per sollecitar queste nozze, all'altro a prepararsi a sposarvi per questa sera.
- Ros.* Nò, la Maestà vostra mi scusi.
- Reg.* Perché?
- Ros.* S'inganna.
- Reg.* E come.
- Ros.* Quando le dico.
- Reg.* Che intendete?
- Ros.* Che son già Sposa.
- Reg.* Benissimo, ma non per anche sposata.
- Ros.* Dico sposata, ed in breve anche felice, perchè godrò le sospirate dolcezze.
- Reg.* Forse vi sposaste frà voi?
- Ros.* Certissimo.
- Reg.* Lo spozalizio è nullo, perchè è clandestino; ma ciò non importa, rinoveremo i sponzali, e così sanaremo il difetto con allegrezza maggiore.
- Ros.* Come nullo, perchè clandestino, mi pose l'Anello in Chiesa, in presenza di più testimonj, dunque non fù clandestino.
- Reg.* Ma come ciò: senza nostra saputa, o intervento almeno de' vostri Padri.
- Ros.* Presente il Padre Celeste, presente il Rè de'Regi, e tutta la Corte del Cielo.
- Reg.* (a parte) Presente il Padre Celeste, e la Corte del Cielo (si volta) Orsù m'avete chiarita. Ecco, che torniamo alle prime; tanto diceste, che al fin vi compresi. Ah Rosalia, Rosalia, dunque
B 6 sic.

fiete ancor' ostinata?

Ros. Anzi dica costante.

Reg. E non sposarete Balduino?

Ros. Un solo Sposo ammette la Chiesa, e di questo già ne vivo provista, già sono Sposa di Cristo, a questo giurai fedeltà, perciò non posso, non debbo, ne voglio al mondo altro Sposo.

Reg. E risolvete affliggere chi vi produsse alla luce. (bene.)

Ros. Anzi dica piacere, all'Autor d'ogni

Reg. Basta, sarete causa, che Balduino si muora.

Ros. E perchè? anzi c'ha campo anch'egli fornirsi di Sposa migliore.

Reg. Rosalia: una Regina, che v'ama, vi prega, potete ben compiacerla.

Ros. Vostra Maestà come saggia, m'accetto, che saprà compatirmi.

Reg. Un Rè tanto benefico di vostra casa, tutto intento ad esaltarvi, vi richiede in Sposa a Balduino, che tiene in luogo di figlio, potete voi contraddirli? E come, figliuola pensateci meglio, sete ancor putta di età, soggetta all'arbitrio de' Padri, all'autorità del Rè, richiesta di cosa onestissima tenuta anche obbedire, perchè è ordinata alla salute dell'Anima, avertite, potrete dopo pentirvi, e non esser' in tempo al rimedio; basta. io intesi sin qui far con voi le mie parti, a voi spetta il pensarvi, e risolvete. Addio. parte.

Ros. Riverisco umilmente V. M.

SCE.

S C E N A I V .

Antonia sola.

POvera me, son spedita, son morta; or v'è a servir gli Uomini: ecco, dopo aver consumata in questa Casa la mia gioventù, per aver sin qui ben' oprato, in ricompensa di buon servizio, perdo le grazia de' miei Padroni: ed è pur vero, e pur ne sono innocente: gli riferisco, come serva fedele, quanto di Rosalia è seguito, sono da questi sgridata di mancamento, son minacciata di bastone, è ciorcinata me, gli paleso l'andata alla Chiesa, voglion cacciarmi di casa, or piglia sù. Era pur meglio Antonia servir qualche Ospitale, perchè eri certa almeno esser ricompensata dal Cielo, o Dio mio buono, se Rosalia usciva sola di Casa, non era maggior mancamento? al fine è andata a far bene, e non male, & in effetto le sue azioni trapassano la condizione di fanciulla, non c'è che dire; scorgo in lei tal sodezza di spirito, che il solo ostarli è peccare: or dunque, se io oprai bene, di che debbo temere? adesso voglion sapere, che faccia in camera, ed ogni poco è questa canzone. Rosalia fa sempre un verso, che serva, la troverò in orazione al suo solito, non è dubbio: risolvo andarvi, e seco dolermi, che lei è causa di tutto il mio male.

SCE.

S C E N A V.

Maria, e Sinibaldo.

Mar. **E** Che, mio Signore? dunque ci lasceremo sprezzar da una putta da una nostra figliuola, che non sà quel che faccia, ah non fia mai, Duca mio? nol premettiate, vi prego, sete Padre, sete Signore di vostra Casa, Rosalia è nostra figlia, bisogna, che ci obbedisca, o di buona voglia, o per forza.

Sin. Non mi mossi sin qui, per osservar meglio, se questo suo spirito sia veramente stabile, o pur vano capriccio da giovane; ma il vederla sì salda con tante esperienze, e con tutte le persuasive della Regina, a dirla, mi fà molto temere.

Mar. Di che?

Sin. Di non sdegnar Dio contro noi.

Mar. Scusatemi, Signor mio, anzi hò per certo, che sotto questo scudo di santità ella intenda sottrarsi dal nostro arbitrio, e giocar' a capriccio, tant'è: e chi sà non sia ciò un'umor malenconico, una frenesia di cervello, per cui non venga poi, ne a piacere a Dio, ne a compiacersi del Mondo, e quando sia questo, dovremo noi comportarlo?

Sin. E perciò bisogna prima accertarsene con tentarla in più guise.

Mar. Dite benissimo; or che già siamo a que-

questo, udite il mio parere, se vi piace, parliamo prima a Balduino, e seco concertiamo, che all'improvviso domattina tutti in Camera di Rosalia, e saluti come sua Sposa, e si sforzi di mostrargli tutti quelli affetti maggiori, che puol suggerirgli il grand'amore, ch'egli le porta.

Sin. E così?

Mar. In questo sopraggiongeremo noi altri col Rè, e la Regina, che mi han detto di volerci trovar' ancor loro; sicchè soprapresa da tanta autorità, e persuasa da tante efficaci ragioni, e poi stimolata anche in qualche parte dal senso, che al fine è di carne, e non pietra, e impossibile, che non vi cada, e guadagnata, che l'abbiamo, subito li faremo sposare; vi piace?

Sin. Il ripiego è buonissimo, e facile a riuscirci, andiamo a Balduino.

Mar. Sì, e finiamola adesso.

S C E N A V.

Notte.

Angelo, e Rosalia.

Ang. **L'**Opporsi al Divino volere è vanità de'mortali, ch'il tutto regge, il tutto dispone a sua voglia l'Altissimo, e lesse Rosalia per sua Sposa, non puol'esser di altrui? adesso mi spedisce dal

dal Cielo esecutore de' suoi divini decreti, dirà più forte. Rosalia?

Si apre il Proscenio, e si vede Rosalia inginocchiata avanti un Crocifisso posto sopra un buffetto con due lumi.

Ros. timorosa. Che vedo: è Giesù: chi sei: che vuoi; a che venghi a quest'ora?

Ang. Non temer, sorella: son Messaggiere del Cielo, ed a nome del tuo Sposo Giesù ti saluta, a te m'invia in questo punto per sottrarti da gran congiura, concertata a' tuoi dani da gl' istessi tuoi Padri.

Ros. Sono sua umile Ancella, mi rassegno in tutto sotto la sua protezione.

Ang. Sappi, che questi han per domattina concluso con fraude unirti in Isposa a Balduino; ma, perchè Dio ti scorge in tutto fedele, vuol preservarti sua, qual appunto te li donasti, perciò all'Eremiti vuole, a vita solitaria ti chiama, vieni dunque, che io ho commissione di condurti.

Ros. O Ministro purissimo de' comandi Divini, mille grazie ti rendo, di annuncio tanto bramato, benedico il mio Sposo, che si è degnato ricordarsi di me ne' miei pericoli maggiori: ecco pronta vi feguo, conducetemi ove volete, ovunque mi destina il mio Cristo; ma io non so come piacerli, non conosco li mezzi, non ho certezza del termine; perciò prego voi assicurarli.

Ang. Vieni meco, e lascia da parte ogni tema.

Ros.

Ros. Oh Dio! bramerei portar meco alcune cose più care.

Ang. Quali?

Ros. Questo mio Crocifisso, questa Immagine della Madonna Santissima, questi pochi libretti, e questa massa di crino di Cavallo.

Ang. A che farne?

Ros. Per formarne un cilicio.

Ang. Queste cose, sia mia cura il portarle, acciò tu cammini spedita: Stacchiamole, sorella.

Qui ambidui staccano, e prendono le sopradette cose, e l' Angelo le porta tutte.

Ros. Ma le porte del Palazzo, e della Città faran chiuse a quest'ora.

Ang. Benchè chiuse usciremo.

SCENA VII.

Antonia sola.

E' Giorno, voglio destar Rosalia: Rosalia? *S'accosta al vincolo, fingendo porta di Camera.* Mia Signora, non rispondete? che novità è questa, *entra dentro,* è solito trovarsi desta, dove sete, Signora? vi sete ascosa, e perchè con me queste burle? Oh Dio, che vedo! non c'è? che farà mai? La fenestra è aperta, e lei non la vedo, povera me! *Esce di camera,* oh Antonia infelice! uh, uh, uh, or sì, che son persa, son morta; trovo affettato il letto, come appunto jerisera il rifeci; dunque, non si colcò questa notte:

te:

te: Oh! che stravaganza è mai questa? jerisera si chiuse pure al suo solito in Camera, io dormo presso la sua, non puol moverfi, che non la senta; l'uscire è impossibile, perchè il nostro appartamento si chiude, e le chiavi stanno in mano del Padre; dunque come partirne? per volar non ha ali, cerco sopra, e sotto del letto, dentro le casse, in niun loco la vedo, chiamo, grido, schiamazzo, e non compare, or si son disperata, son morta. Se tardo a dirlo a' Padroni mi accresco i malanni, fò maggior la mia pena, nò, nò. Ecco appunto s'apre la porta, or corro a dargliene parte.

S C E N A V I I I.

Demonio solo.

Rosalia tanta audace? Dunque per schivar' il mio sdegno se 'n fugge di notte tempo dalla casa paterna, e credendosi, ch' io nol sappia, vassene all' Eremo, sopra balze, e diruppi, sopra erte montagne, e pensa, ch' il mio poter non vi giunga? oh pazzarella se 'l crede. S'asconde entr' oscura caverna, coperta d'arbori, e sterpi, e giudica, ch' io non sappia trovarla? Zitto, frà poco vuò che provi mie forze: sola appunto, colà la volea, non può fuggirmi. E non sà la meschina, quel divulgato detto, che quando l' uomo è più solo, più se-

co

co ha guerra; vuò che 'l sappia a suoi danni, colà, colà l'attendevo, ivi solletta il proverà, il mio sapere, e quant' è grande; la mia astuzia quanto avveduta, i miei colpi quanto possenti: aprirò l'arsenale delle mie forze, ed in mille guise gli darò tali assalti, con tentazioni, e con botte, che al fin disperata farò precipiti da quell' alte montagne, e sia perpetua memoria del mio sommo valore, efempio a tutti i viventi mortali, e terror sempiterno di chi tenta opporsi a mie forze.

S C E N A I X.

Sinibaldo, Maria, ed Antonia.

Sin. **O**H Dio, che sento! oh Dio, e chi ha forza, chi ha petto da resistere a colpi tanto possenti! Rosalia non si trova! com' è possibile? Voglio vederlo, e poi crederlo.

Mar. Oh immenso dolore, giungi a trafiggermi il cuore, e non m' uccidi.

Ant. Entrino in Camera, e vedino che la porta di là stà ben chiusa, e le chiavi dell' altre porte questa notte furono presso V. E., e pur Rosalia non si vede.

Sinibaldo, e Maria entra in Camera, ed Antonia resta.

Ant. Oh me infelice, in che stato mi trovo, son fatta rea di più colpe, e pur ne sono innocente.

Sin.

Sinibaldo di dentro.

Sin. O figlia amata, ove sei? perchè darci tanto cordoglio? jerisera quì pure io ti viddi; quì pur ti parlai; t'abbracciai con pieno mio gusto, e contento, e pure quì non ti trovo. Oh per me dolorosa giornata! uh, uh, uh.

Mar. Sconsolata Maria, Madre afflittissima! uh, uh, uh, il letto non è mosso, ecco è pur vero, nè pur si colcò la mia figlia.

Ant. Oh poveri Signori, quanto li compatisco.

Sin. Quì manca il Crocifisso, e l'Immagine della Madonna.

Mar. Quì sù il buffetto mancano i suoi libretti.

Sin. Ma come uscire, se le porte erano chiuse? io stupisco, io impazzisco, io non l'intendo.

Mar. Che sia partita lei sola è impossibile.

Ant. Orsù, contro mi vien tutto il male, il Ciel mi ajuti.

Mar. Diletta figlia, ah che mai più ti vedrò, dolce mia vita! Questo, questo m'accora. *Entrano in scena.*

Sin. Insomma è disperato il caso, io son finito.

Mar. Or che farò senza te, Rosalia figlia mia.

Sin. E questi sono i contenti, e le feste? queste le gioje, che speravamo goderne.

Mar. E queste le concepute allegrezze, prefigite quando nascesti, uh, uh, uh.

Ant. Ecco, se ne viene la Regina.

SCE-

S C E N A X.

Regina, Sinibaldo, Maria, ed Antonia.

Mar. **A**H, mia Regina, uh, uh, siamo spediti, siamo morti.

Reg. Tanto è pur vero eh?

Sin. Troviamo il letto fatto, mancar nella stanza il Crocifisso, ed altre poche cofelle, e Rosalia non si vede, uh, uh.

Mar. Consideri la M. V. il nostro affanno, uh, uh, uh.

Reg. Orsù, non vogliate tanto attristarvi, ch'io non dispero si trovi: pure resto stupida: la sua vita la scorsi sempre santissima, l'intenzione purissima, i costumi angelici, non posso crederne male. Oh Dio, Rosalia fuggita, e come?

Sin. E questa è la maraviglia, si trovano chiuse le porte, le quali stanno presso di me: or come uscir dalle stanze, anzi dall'istesso Palazzo? io non l'intendo, io sono fuori di me stesso.

Mar. Antonia, ed è possibile, come tu dici, che non ne avesti ne pure un minimo indizio? avverti, che contro te non volga tutto il mio sdegno.

Ant. s'inginocchia. Signora, quando mi ritroviate in colpa veruna, mi contento morire.

Reg. Ma pure da' discorsi non potesti cavarne alcun sentore? Alzati.

*Antonia in piedi.**Ant.*

Ant. Nò, mia Regina, perchè i suoi discorsi erano pochi, e questi anche succinti, la sua vita di solitaria, il suo cibo erano continue orazioni, discipline, e digiuni, adesso si studiava tesservi un cilicio di peli di Cavallo; insomma era sempre unita con Dio, sempre intenta al suo Sposo Giesù, non c'è che dire.

Mar. O figlia mia buona. E che gran causa mai avesti d'abbandonarci sì presto? uh, uh, uh.

Reg. Il pianto è inutile, e senz'altra dimora andiamo al Re, a dargliene parte, acciò comandi, si cerchi per tutto il Regno.

Sin. Direi, trovarsi in alcun Monastero.

Reg. Ovunque sia, voglio che torni a casa, e poi faccia quel più, ch'ella vuole, andiamo.

Mar. Piaccia a Dio, che si trovi.

S C E N A XI.

Demonio solo.

CH'io mi quieti, ch'io non mi vendichi di costei, mai mai sarà vero. Già ho dato il fuoco alla mina, sollevata tutta la Corte, acceso il Re a cercarla: sò, che il trovarla è impossibile, ma poco importa, tanto a suo dispetto trionfo: Da questa fuga già cavo mormorazioni a diluvio, perchè ciascuno pensa, come è solito, al peggio; quindi ne seguirà la disperazione de' Parenti, e del-

o dello Sposo, la ruina della cameriera, le maledizioni de' servi in cercarla, il precipizio di molti è pensier mio. Ah se mi fusse permesso il scoprirla, che bel colpo farei! ma non mi perdo per questo, anzi quì meglio intendo adoprar mi, or or mi fingo un Paggio del Padre, vado a Rosalia nel deserto, mi mostro tutto stracco, e sudato mi simulo contento in trovarla; mi dolgo della risoluzione intrapresa, li ricordo la debolezza del corpo, l'effagero l'impossibilità di durarvi, e in fine li dò tali assalti, fin ch'ella cangi pensiero, e quando altro non guadagni, ch' il solo consenso di tornar' alla Casa, e indebilitarli in parte il gran fervore dello spirito; non sia per me poco acquisto. Ciò seguirò; farà mia cura a darli l'ultimo crollo. Sù sù, tanto risolvo, all'insidie, a gl'insulti, alle vendette, all'armi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Appartamento di Rosalia.

Maria sola.

Figlia mia, ove sei? anima, viscere mie, ove ti ascondi? Oh come in queste stanze or non ti veggio, mia vita! d'onde mai ne partisti? o mia cara, o diletta mia figlia, quanto peno per te, e tu nol sai, poichè lungi da tua casa paterna, non odi le mie giuste querele, non vedi i continui miei pianti. Deh, chi mi ha tolto il mio bene nel tor- ni, chi mi furò il mio tesoro me 'l renda, chi me l'asconde il riveli, perchè troppo languisco, io mi muoro; Ma di chi mi dolgo, infelice, di me sola, di me debbo solamente dolermi; io, io causa d'ogni male, io per volerti pronta a mie voglie, con i continui rimproveri, anzi fin con li schiaffi t'ho discacciata di casa, uh, uh, uh. E poi che feci? ne pur crollai d'un sol punto la tua invita- stanza costanza, nè pur commossi d'un pelo la tua profonda umiltà: Ecco ricerca- ta per tutto, da cento, e più messi, tor- nano questi, non men lassi, che messi, per non averti trovata; oh t'aveffi pur

io lasciata vivere in Casa una vita soli- taria, o monastica, ch' almeno saprei ove sei, pur ti vedrei qualche volta, ma ora chi sà ove ti trovi, fanciulla, sola, inesperta, semplice, sconosciuta, e ra- minga; e chi sà se più vivi, ch' esposto il tuo tenero corpo all' aperte campa- gne, se'n giaccia lacero, ed in più par- te diviso, fatto cibo di fiere, o sventu- rata mia figlia, madre afflittissima, e pur vivo, e pur resisto a sì possenti do- lori, e come, oh Dio! sento mancarmi, io muoro. *Svenisce.*

S C E N A II.

Sinibaldo, Maria, ed Antonia.

Sin. **M**ia Duchessa, mia Signora, oimè, corri, Antonia, sostienela an- cor tu. *Ambidue la sostengono.*

Ant. Oh Dio, Signora Duchessa mia, par- morta, misera me!

Sin. Mia Signora, se volete anche voi ab- bandonarmi, io non mi curo di vivere, uh, uh, uh.

Mar. Ah.

Sin. Prendila, Antonia, come faccio io, e portiamola sù il letto.

Ant. O Casa invero di dolori, e di pianti.

Sin. Mio Dio, ricorditi, che son' Uomo, e tra' deboli anche il più siewole, non ho forze da resistere a tanto; pietà ti chieggo, pietà.

S C E N A I I I .

Eremo .

Rosalia , e Voce Divina .

Ros. **O** Celeste mio Sposo, delizie, tesoro, compendio d'ogni allegrezza, deh quanto, quanto son tenuta a lodarvi, a benedirvi, a glorificarvi in eterno, or sì mi vivo contenta: or sì mi chiamo felice in quest' Eremo sola, ascosa a tutti i viventi mortali, lungi dalla Casa paterna, sicura dalle frodi del Mondo, e remota da' cimenti del senso, solo a voi palese, mio Dio, a voi solo unita, mio bene, appunto ove bramava il mio cuore, ove trovarsi aspirava l'anima mia, che meraviglia dunque, ch' io viva tanto gioliva; ma, o Dio! e qual' inusitato susurro, qual nuova suggestione sia questa, che odo in questo punto a mie orecchie, che par mi turbi la quiete! m' inquieti la pace dell' alma; che vuol dir questo, mio Dio; che?

Voc. Nulla.*Rosalia si volta in furia .*

Ros. Ah benedetto mio Sposo, o mio amato Giesù, pur sete meco, deh non mi lasciate, vi supplico.

Voc. Mai .

Ros. Ecco, che distinguendosi in voce, par
che

che mi dica in silenzio: Rosalia; poverina! sei lasa, sei rincresciuta!

Voc. E tu, che dici?*Ros.* Che son più forte che mai .*Voc.* Benissimo .

Ros. Toh! mi soggiunge, sei fanciulla sì tenera, e come appigliarti a vita tanto crudele.

Voc. Che ti spondi?

Ros. Che 'l feci per piacer' al mio Dio, al diletto mio Sposo.

Voc. Mi piace .

Ros. Udite, udite il motivo! il durarvi lungo tempo, mi dice, è impossibile, averti, ti verranno meno le forze.

Voc. E tu?

Ros. Che ogn' impresa più dura mi sia lieve, e soave col vostro ajuto.

Voc. Verissimo .

Ros. Ma, oimè infelice? chi mi ricorda in questo punto il dolce nome del Padre! chi mi rammemora le carezze materne, chi mi antepone in spettacolo, esortogli dell' inaspettata mia fuga, i pianti, le querele di tutti i tumulti, le mormorazioni della Corte.

Voc. E il nemico dell' Uomo, il Padre delle menzogne, e dell' invidia.

Ros. Sì, adunque sian vane, sian suggestioni importune.

Voc. Perciò disprezzale .

Ros. Itene sì, gitene pur fraudolenti pensieri al Padre, che vi produsse, svanite, fuggite, dileguatevi dal mio cuore ne-

fandi aborti d'Averno, per virtù del mio Sposo Divino, ma che, ecco affalto peggiore. Misera te, mi dice. chi t'assicura quì sola da tante fiere voraci.

Voc. Che dici?

Ros. Il mio, & il lor Creatore.

Voc. Altro?

Ros. Nel Verno cinta di neve, sì nuda, e scalza qual sei, come ti scaldarai?

Voc. Che rispondi?

Ros. Con l'amoroso tuo fuoco.

Voc. Benissimo.

Ros. Ma peggio; peggio soggiunge: affalita talora da febre, ed oppressa da mali, chi ti sovenirà sì soletta.

Voc. Che dici?

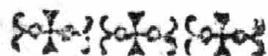
Ros. La Provvidenza Divina.

Voc. Resistì pur, Rosalia, ch'io son teco per sempre.

Ros. Dunque voi meco, di nulla debbo temere.

Voc. Certissimo.

Ros. Sì, sì dispregiarò l'inferno, incontrarò gli affalti, attenderò gl'insulti, soffrirò il dolori, mi glorierò di patire, bramerò tutti i mali; ma che veggio? oimè, che miro. Ecco sen viene tutto sudato Partenio, Paggio di mia Casa; m'ascondo,



S C E N A I V.

Demonio da Paggio, e Rosalia.

Dem. **N**on serve si asconda (quì la volea costei.)

Si fingerà stracco, & annelante.

Non vi ascondete, Signora, già di lontano vi vidi, oh lodato il Cielo, vi trovo, sappiate, che raggiratomì per tutte queste balze, e montagne con rischio più volte di lasciarvi la vita, quì giungo al fine, qual mi vedete, quasi estinto di forze; ma siano pur benedetti i sudori, e le fatiche sofferte, già che finalmente vi trovo. Ah, mia Signora; ecco il vostro Partenio, il vostro Paggio fedele, che sempre fù sì pronto a servirvi, sappiate, che siamo più di cento, dal Rè, e dal Duca vostro Padre, spediti a cercarvi per tutte le parti del Regno, ed io solo frà tanti quì giungo per mia somma fortuna: assicuratevi pur, mia Signora, che non posso fare, che d'allegrezza non pianga, uh, uh, uh, uh. Ma voi come quì, oimè, come viva, stupisco, queste balze si renderebbero orride anche a' più feroci, a' più deformi mostri dell'Africa. Deh per Dio ravvedetevi e lasciate quella vita crudele, intrapresa per uccider voi stessa, e tutti noi vostri servi, ravvisate, vi prego, nel mio volto la tristezza.

comune: ah, se sapeste il dolor grande del Rè, se vedeste l'affanno grande della Regina, se udiste i pianti della Corte, che fanno tutti per la vostra partenza. Ah, che al certo in questo punto ve ne verreste a volo alla Casa, per consolar tutti insieme: Il Duca, come Padre amoroso, vassene sconosciuto con drapello di Cavalieri amici, piangente, e ramingo a cercarvi per ogni parte del Regno. La Duchessa, svisceratissima Madre, stassene in Camera vostra di continuo rachiusa vestita a duolo, piangendovi inconsolabilmente già morta. Considerate, che dolori, e che affanni a noi date, e pur tutti vi amiamo. Ma cessino ormai li pianti, cessino le querele, solo si parli d'allegrezze, e contenti; non a caso quì giunsi, credetelo certo, il Cielo vuole, che torniate alla Casa, venite col vostro fido Partenio (*singe volergli prendere il braccio, e Rosalia si ritira.*) Caliamo da questi precipitosi dirupi a quel bel piano; ivi troveremo Ramiro, Ernesto, Pandolfo, e Gilberto miei compagni, con altri servi divoti di vostra Casa, che vi attendono ansiosi, faremo venir subito un Cocchio, e col maggior decoro dovuto alla grandezza d'una Principessa, qual siete, sarete condotta a Palazzo, ove acclamata da tutti, verrete ricevuta con giubilo immenso: sà dunque, che dite, che pensate,

te, a che badate, mirate il vostro servo devoto, che giubila, impazzisce, si strugge di allegrezza per avervi trovata.

Ros. Ma quì, dimmi, come giungesti, Partenio?

Dem. A caso, mia Signora.

Ros. Da niuno guidato?

Dem. Dalla sola fortuna, e da ciò raccogliete la disposizione del Cielo, che vi chiama alla Regia, ove molto più potrete far bene con l'elemosine, con il buon' esempio a profitto de gl'altri, che quì nell'Eremo, con le sole orazioni, di profitto solamente a voi stessa.

Ros. Oh Dio! oh Dio! tanto che mio Padre mi cerca?

Dem. Sì, dico, senza mai riposarsi il poverino.

Ros. E mia Madre mi piange?

Dem. Morta, non c'è che dire, senza darsi mai pace. Deh, pietà vi chieggiò, pietà, mia Signora, consolatemi tutti, col tornarvene a Casa.

Ros. Poverelli, mi spiace assai; ma che?

Dem. Ma che? ancora vi pensate? ancora non risolvete? sovvenngavi, mia Signora, che questo luoco è più tosto stanza de' Corvi, e di fiere, che d'uomini ragionevoli, ove non si giunge, che con volo d'ali, e con forze d'artigli, e pure il giungervi io in questo punto, potrete crederlo a caso. Orsù, mia Signora, adesso io chiamo i Compagni: il tornarcene noi, senza voi, non ci è

permesso, poichè sdegnato il Re, per non avervi condotta, ci privarebbe di vita; ma quando pur vi lasciassimo, ec-covi sopra il Re medesimo, il Duca vostro Padre, il Conte Balduino vostro Sposo, con cento, e mill'altri Cavalieri, & allora, come il restarvi, crediate, Signora, meglio vi sia tornarvene di buona voglia, che condotta per forza, tanto venir vi bisogna, e quando pur risolviate continuare questa vita in vostra casa, chi pretende impedirvi, mancano Monasterj in Palermo, ove potrete arricchirvi maggiormente de' meriti, ma questo già sò, che il conoscete ancor voi, perciò non l'essagero; sù dunque, mia Signora, raccogliemo queste poche coselle, e caliamoci al piano, a rallegrare questi altri vostri servi, che già vi piangono morta.

Ros. Oh Dio, che risolvo, che faccio!

Dem. Venirvene meco, Signora, e finirla.

S C E N A V.

Voce Divina, e Rosalia.

Voc. **R**osalia?

Al sentir la voce spaventato fugge il Demonio.

Ros. Mio Dio, mio Creatore, mio Sposo, Oh quanto mi rallegra la vostra voce divina! E dove, dove eravate, mio caro?

Voc. Teco fui sempre, e il tutto viddi, ed intesi.

Ros.

Ros. Oh in quale angustie or si ritrova il mio cuore, e subito in sentirmi chiamare divenni tutta giuliva, mi rasserenate la mente, fugaste i turbini, che m'inquietano l'alma, poichè dubbiosa del vostro volere, temea appunto d'errare: E' quì, Signore, un Paggio di mia Casa, venuto per tornarmi a mio Padre.

Si volta, e guarda in giro.

Dove sei, Partenio, nol vedo, oimè, che farà?

Voc. Figlia, quelli non fù Paggio altrimenti, ma uno spirito infernale, venuto per sedurti dal tuo buon proposito; da questo apprendi, che qualunque cosa ti persuada il maligno, fuori di quanto a me promettesti, tutto è frode, tutto inganno, tutti son tradimenti.

Ros. Oimè, dunque io errai ascoltarlo.

Voc. Errasti; ma sei compatita.

Ros. s'inginocchia. Pietà vi chieggiò, pietà.

Voc. Rallegrati, già ne sei assoluta.

Ros. Dunque, posso dirmi felice?

Voc. Sì, mentre ti conservi fedele.

Ros. Ma io ho gran causa di temere.

Voc. Di che?

Ros. Della mia debolezza.

Voc. Col mio agiuto potrai ciò che vogli.

Ros. Dunque, tutta in voi mi confido.

Voc. Così trionfarai.

Ros. Più non temo insulti infernali.

Voc. Resistì intrepida, che breve pugna resta; in breve, unita meco, sarai perfettamente contenta: sei paga?

C

Ros.

Ros. Forse col godervi ne' Cieli?

Voc. Sì, il dicesti, già s'avvicina il tuo fine.

Ros. Che? di terminar questa vita?

Voc. Sì, dico. Preparati.

Ros. Oh Dio, che contento! Ma pure, quando fia questo, mio Dio?

Voc. In breve sarai beata, ti dico; resta in pace, Rosalia.

Ros. Oh Dio, che sento? in breve sarai beata! Allegrezza, contenti, felicità, delizie tutte del Cielo, e della Terra, accorrete, venite, unitevi assieme, e meco festeggiate l'immensità delle mie gioje, il sommo de' miei contenti, li miei eterni trionfi: In breve sarai beata, mi disse, e che bramar d'avvantaggio? Ecco m'accingo festosa, attendere la chiamata Divina; le notti quindi in avanti mi sian grate foriere di pace: li giorni, lieti preludj di gioje, l'ore benigne voci del Cielo, ed i momenti tutti, bramati inviti alla gloria. In breve sarai beata? oh annunzio glorioso! oh giubilo immenso! Or sono paga, or sono quieta, or sono felice.

S C E N A VI.

Appartamento della Regina.

Regina, Maria, ed Antonia.

Reg. **D**Ucheffa, sete degna d'esser compatita da tutti, verissima dico, che avete ragione.

Mar.

Mar. Perder' un'unica figlia, e poi in che guisa, oh Dio!

Reg. Fui a parte anch'io delle vostre disgrazie, perchè quanto voi me ne dolste; per trovarla si tentò l'impossibile; alla fine, che dobbiamo fare?

Mar. Quietarci, lo sò.

Reg. Ed ora, se restarete priva del Duca, non fia peggio discapito; che farete, che direte?

Mar. Poco mi dolerò, perchè breve vita mi resta.

Reg. L'esser noi tutti mortali, ci obbliga attendere a minuti la chiamata Divina.

Mar. Già vorrei esser morta, per non provar tanti affanni.

Reg. Sorella, questa vita è continuo patire, ciascuno il prova.

Mar. Il mio però, fu troppo lungo fin qui, troppo grave martire.

Reg. Consolatevi, che quanto più pena, tanto più merita un'Alma.

Mar. Sì, quando soffri in pazienza.

Reg. Dirò, anzi più: guai a chi si chiama felice, fin che calca la terra.

Mar. Sò, perchè la caduta è vicina.

Reg. Ed anche, perchè questo Mondo non fu stanza mai de' contenti, ma valle infelice de' pianti.

Mar. Veramente, quanto più ne viviamo staccati, tanto più a Dio siamo grati.

Reg. E perciò li travagli son detti grazie divine, si chiamano inviti alla gloria.

Mar. E perciò il conformarci con Dio è

virtù sopra ogni altra più degna, tutto bene, ma.....

Entra Antonia.

Ant. Signora, duolmi darvi la nuova, uh uh, uh.

Fingerà piangere.

Mar. Che, è già morto il mio Duca?

Reg. E' passato?

Ant. Adesso appunto, uh, uh, uh.

Mar. Ah! potea pur rimanermi, ed assisterli fino all'ultimo spiro.

Reg. Anzi che io a posta vi tolsi dal letto, per alleviarvi il dolore, non vedendolo passare.

Mar. E nello spirare, dimostrò molto affanno?

Ant. Anzi ogni quiete maggiore, assistito fino all'ultimo tratto dal Signor Don Cirillo, tanto buon Sacerdote.

Mar. Mia Regina, son morta, si contenti, ch'io vada.

Reg. Nò, siate ora meco dal Re, e poi andremo uniti a vederlo.

Mar. Ubbidisco, uh, uh, uh.

S C E N A VII.

Eremo.

Angelo, e Rosalia.

Ang. **C**onfolati, festeggia, rallegrati in Dio, Rosalia.

Ros. O degno Nuncio del Cielo, già ho l'al-

ma

ma colma di gioja, il sapere, che vi è di nuovo, perchè sì festoso?

Ang. Ti saluta Sinibaldo tuo Padre.

Ros. Che fa, che dice, come si trova il mio Padre.

Ang. Sicuro, ma in pene.

Ros. E come?

Ang. Sappi, ch'ei per te languì lungo tempo, alla fine oppresso, e consumato dal duolo poco dianzi passò a miglior vita.

Ros. Per me dunque languì, per me morì mio Padre, oh Dio!

Ang. Nò, rallegrati, dico.

Ros. Sì pure, come a Dio piace.

Ang. Perchè pria spirasse l'alma, piacque a Dio consolarlo, con farli noto il tuo stato, e dove al presente ti trovi; onde ei contento, e contrito passò a miglior vita; dunque non hai causa di rallegrarti?

Ros. Certissimo; ma pur, se lice, il suo spirito ove si trova al presente?

Ang. Nel Purgatorio, donde dopo otto giorni di pene volarà al Cielo, glorioso trà gli altri spiriti beati.

Ros. Tanto, ch'ei crucia nel fuoco.

Ang. Sì dico, assai pena, e perciò ti prega raccomandarlo al tuo Sposo Giesù, acciò li piaccia temperarli l'ardore, ed abbreviarli li giorni, e questi scorsi, il vedrai libero, cinto tutto di gloria volarne al Cielo, per tuo contento maggiore; sei paga?

Ros. Sì, contentissima; adesso appunto vuol farlo.

Ang.

Ang. Rosalia, resta in pace.

Ros. Vi ringrazio, Messaggiere Divino.
O mio diletto Giesù, o amato, o adorato
mio Sposo, condonate, vi prego, il mio
ardire alla somma vostra bontà: Mio
Padre è in angustie, è crucciato nel fuo-
co, arde nel Purgatorio, non vi dico al-
tro: sovvennavi, che se io sono vostra
Sposa, egli a me è Padre; dunque a voi
troppo parziale, a voi troppo congiun-
to, e come tale soffrirete, ch' ei peni?
Ah nol permettete, mio Dio, per quan-
to vi amo, per quanto a me sete caro,
e benigno, nol permettete, vi suppli-
co, per li meriti della vostra Santa
Passione; ma pure, se è forza si sod-
disfi la vostra Divina giustizia, eccomi
pronta a soffrire io le sue pene: formisi
pure nel mio petto un Purgatorio di
fuoco, purchè ad esso si diminuisca
l'ardore: concedetemi questa grazia,
mio Dio, concedetemela, vi prego, per
la vostra divina Bontà, acciò mai cessi
con esso lui ringraziarvi, benedirvi, e
lodarvi in eterno.

S C E N A V I I I.

Antonia sola.

Mondo fallace, lusinghiero, bugiar-
do, dunque così benefichi i tuoi se-
guaci? così tratti chi in te si confida?
m'hai chiarita, m'hai straccata, m'hai
in-

ingannato, or vantati, gloriati pure
d'aver delusa una Donna: oh in vero
generosa vittoria, oh glorioso trionfo,
oh pregiato trofeo ne riporti! e pensi
d'avantaggio schernirmi? nò, nò, mi
rendesti troppo avveduta: or' ecco,
che da quaranta, e più anni lusingata da
tue vane speranze, e credula di giunge-
re un giorno in questa Regia al colmo
di ogni umano contento, quando cre-
do vantarmi felice, di gridarmi beata,
trovomi da te in mille guise inganata.
Dimmi, infido, ove sono i contenti, che
nelle nozze di Rosalia m'apprestavi?
dove svanirono con l'istessa qual fumo,
perchè di essa mai più udissene nuova?
Ecco, il Duca è già morto; la Duchessa,
per tanti affanni sofferti è cadente, ed
me, che sarà? Ah risolviti, Antonia,
sprezza per vil fango, qual sono, tutte
le ricchezze adunate, e dispensandole
a i poveri, entra in alcun Monastero,
e quivi termina la tua vita, dove al-
meno sei certa riportare ogni maggior
ricompensa della misericordia Divina.
Sì, sì, tanto risolvo, eseguisco: Addio,
Mondo falso, ti lascio, restane pure con
tuoi inganni, più non ti prezzo. Addio
per sempre, addio.



S C E N A I X.

Eremo.

Anima di Sinibaldo, e Rosalia.

Sin. **R**osalia, amata figlia, (*l'abbraccia*)
 cagion d'ogni mia gioja, contento dell'anima mia, pur ti miro, pur t'abbraccio una volta, per special grazia di Dio.

Ros. (*Abbraccia Sinibaldo.*) (Ah Padre, ah caro mio Genitore, anima benedetta, per cui nacqui al Mondo, per cui riconosco ogni bene, pure vi vedo, pure vi godo, e vi parlo, pria che chiuda questi laffi miei occhi.)

Sin. A i tuoi preghi in questo punto uscito dal Purgatorio, e per te reso in tutto beato, qual miri, men volo al Cielo glorioso, e se trà mortali vivendo, fosti a me causa d'affanni, e cordogli, or sei di contento, e di gloria.

Ros. Padre amantissimo, se vi offesi in partirmi or piacciavi (*s'inginocchia.*) perdonarmi; già ben sapete, che non fù mio, ma fù divino volere il fuggirmi da voi; consolatemi, vi prego della vostra paterna benedizione.

Sin. Figlia, ti benedica l'Altissimo, come io ti benedico in suo nome, e t'abbraccio, alzati: nè si rammenti perdono, ove mai furono offese, l'umana cecità

ap.

apprese già per aggravij le maggior grazie divine; or le conosco appieno che sono in stato di gloria: Persevera, generosa, mia figlia, fin che a Dio piace, nel tuo santo proposito, per doverci poi in Cielo, uniti a Dio, eternamente godere, ove al presente men vado. Addio, amata figlia, a rivederci in gloria. Addio.

S C E N A X.

Angelo, e Cirillo Sacerdote.

Ang. **C**irillo, che dici? conosci le grazie divine?

Cir. E di che sorte? oh Dio, dopo tanti anni, e quando meno il pensava, ritrovo Rosalia mia Nepote, colma di tanti gran meriti, e sì grata all'Altissimo.

Ang. Aggiungi, sposata dal medesimo Cristo col proprio Anello, che li vedrai nelle dita; si puol dire di più?

Cir. Confesso, invero, scorgere sopra mia casa profuvij di grazie Divine.

Ang. Ora intende il suo Sposo chiamarla in breve alle nozze del Cielo, e vuole che da te in quest'ultimo passo venga aiutata, ed assistita, che dici?

Cir. Eccomi pronto ad ubbidire.

Ang. Prendi dunque quanto sia bisogno per celebrare la Messa, e darli i Sacramenti di Santa Chiesa, che io ti servirò per Ministro a quanto sia necessario.

Cir.

Cir. Oh Dio, non posso contenere le lagrime per il contento! Rosalia a tanto grado? sì gran Santa? la mia diletta Nipote? come non gioire? come non festeggiar d' allegrezza? adesso preparo il tutto, e pronto vi seguo, o degno Nuncio del Cielo.

Ang. Andianne assieme, che io medesimo porterò ogni cosa, acciò tu più spedito camini.

Cir. Ubbedisco.

SCENA XI.

Rosalia sola.

Mio Dio, mio amato, mio caro, non sono stanca di servirvi, il sapete, perchè già vedete il mio cuore, anzi comunque vi piaccia, sono pronta sempre ubbidirvi, e piacervi; ma l'aver io veduto sì risplendente, e glorioso l'amato mio Genitore, il dirò pure, mi fù incentivo a seguirlo, mi fà sprone a bramare, che sciolta omai l'alma mia da i legami del corpo, sen voli anch' essa alla gloria, per vedervi, per godervi, e per lodarvi in eterno trà gl'altri spiriti beati. L'ardire è grande, il conosco, troppo presumo, verissimo, perchè a nulla vaglio, e nulla merito; ma chi de' mortali sia degno, se voi degno nol fate? Quant' io oprai sin quì, qual' io mi sia, fù opra di vostra mano, fù dono di

di vostra bontà, per me nulla sono, e nulla posso; ma pur quando vi degnaste piacermi, lavate, vi supplico, pria l'alma mia col vostro Sangue Divino, caro mio Redentore; acciò monda, e purgata a voi piaccia, suo Creatore, sia in tutto grata a' vostri occhi, e ammessa in Cielo, degna sposa d' un Dio.

SCENA XII.

Cirillo, Rosalia, ed Angelo.

Cir. **G**Rata, e degna Sposa di Dio, divenisti, o carissima figlia, mercè la sua Divina bontà.

Ros. Chi sei, donde vieni, buon Vecchio, dimmi come quì giungi?

Cir. Son Cirillo tuo Zio Sacerdote, non ravvisi il mio volto senile?

Ros. Cirillo a me Zio!

Cir. Quelli son' io, a te inviato dal tuo Sposo Giesù.

Ros. O Padre, e Zio diletto, o qual contento m' apporta il vedervi dopo tant' anni.

Cir. O amata Nipote, o diletta mia Rosalia, (*l'abbraccia.*) figlia, sangue, viscere mie come nata dal mio caro fratello.

Ros. A che quì ne veniste: come il sapete? ditemi, chi vi condusse?

Esce l'Angelo, portando li paramenti per dir la Messa.

Ang.

Ang. Io per tuo servizio il conduffi, e
d'ordine dell' Altissimo Dio.

Ros. O Spirito beato, a minuto mi centu-
plicate i contenti, a che il conduceste.

Ang. Perchè intese Sua Divina Maestà le
tue giuste richieste, gradito il tuo buon
desiderio, in breve ti vuol tra' Beati,
poichè desando abbracciarti, t'invita
alle nozze, sempre pronto a giovarti,
ti chiama alla Gloria, e bramoso esal-
tarti, già ti ascrive tra' Serafini del
Cielo; perciò t'invia il Sacerdote tuo
Parente, affinchè ti assisti fino all' ulti-
mo fine, e ti rinforzi de' Sacramenti
Ecclesiastici; porto i Paramenti, che
miri, per celebrare il Sacrificio Divi-
no; preparati adunque ancor tu, men-
tre noi ci prepariamo a giovarti, a fer-
vire, ed ajutarti in quest'ultimo passo,
a maggior gloria di Dio.

Alza le braccia al Cielo.

Ros. Ed eccomi giunta al fine, diletto, ed
amato mio Sposo, al bramato compen-
dio delle tue grazie divine, nacqui sol
per fervirti, vissi sol per amarti, or
muoro sol per lodarti in eterno, men-
tre degna mi rende la tua divina bontà;
ecco sono pronta a' tuoi cenni? m'ap-
presto riceverti in petto nel santo tuo
sacrificio, affinchè l'alma mia teco uni-
ta, più sicura, e gioiiva trapassi alla
Celeste tua Gloria.

SCE-

S C E N A XIII.

Satanasso solo.

O Gran Monarca dell'ombre, o Spiriti
generosi d'Averno, uscite pure u-
scite da quelli abissi profondi, accorre-
te in mio ajuto, armatevi pur tutti di
rabbia, e furore, e meco uniti opponia-
moci all'audace nemica, distorniamoli
le riportate vittorie, contendiamoli il
passo alla gloria; ma, oimè, infelice,
che niuno de' compagni si vede, nessun
compare in mio ajuto; ed io solo a tan-
to non vaglio, già son sconfitto, son
lasso, son perso, che dissi perso, nò nò,
solo io, or' or l'assalto, or l'abbatto, e
l'uccido, ma con qual forze, se mi fu-
rono già tolte, e come, s' ho legate le
mani? O Satanasso infelice, benchè ti
sforzasti adoprarti, nulla acquisto face-
sti, or strida, arrabbia, batti le corna
al muro, or piglia sù. E tu gran Rè
delle tenebre, ove è ora il tuo vasto sa-
pere? che non l'usi contro costei, ove
la gran porenza che vanti che non l'im-
pieghi contro il Genere Umano, ad on-
ta, e scorno del Cielo, che il protegge,
e l'esalta? Ah ben m'avvedo, che at-
territo tutto l'Averno, niuno osa com-
parire alla luce, perchè già Rosalia
è trionfante, già la scorgo in porto di
quiete, ed anche in breve gloriosa.
O gran

70 ATTO TERZO.

O gran viltà del mio Regno? o che
rabbia? o che scorno? o che vergogna?
E pur sono sforzato gridare a mio dis-
petto, Rosalia è vittoriosa, e trion-
fante, ella sì con l'arme invitte del Cie-
lo ha superato, ha sconfitto, ha soggio-
gato l' Inferno.

SCENA ULTIMA.

*S' apre il Proscenio, e vedesi Rosalia colta
in atto di morta, col Crocefisso al petto,
e Cirillo inginocchiato appresso,
dirà in voce languida.*

Ros. **P** Adre, Maestro, e Zio, di quanto
oprate per me io vi ringrazio, a
Dio men vado, a rivederci in Cielo.
Addio.

Cir. Figlia, prega Giesù per me, a rive-
derci. Addio. O qual rimango confu-
so in mezzo un mar di gioje, e conten-
ti, in un pelago di grazie divine, ecco
già vedo l'Alma felice, che in mezzo
Angelici Chori sen vola al Cielo glo-
riosa, ed io qui resto in sua vece per
terminarvi il corso della cadente mia
vita.

*Qui Choro di Musici cantano portando
l' Anima di Rosalia in Cielo.*

I L F I N E.

*V. D. Seraphinus Rotarius Cleric.
Regul. S. Pauli in Metropolita-
na Bononia Pœnitentiarius pro
Eminentissimo, & Reverendissi-
mo D. D. Jacobo Card. Boncom-
pagno Archiepiscopo Bononia, &
Principe.*

Reimprimatur.

*Fr. Th. Maria Caneti Provicarius
S. Officii Bononia.*